

◆ **Subito dopo l'Angelus il Polo attacca la sinistra Storace: il Papa ha dato ragione ai nostri timori Polemica dentro An tra Palmesano e Selva**

La destra «cavalca» le parole di Wojtyla Ppi e Udeur plaudono

Folena: «Insopportabili strumentalizzazioni» Mastella: «Ora il centro esca allo scoperto»

PAOLA SACCHI

ROMA E dopo l'Angelus si scatena la polemica politica. Il centrodestra, con Urso e Storace, Tajani e Casini, plaude alle parole di Giovanni Paolo Secondo contro il Gay-Pride, ribadisce che «data e luogo della manifestazione erano sbagliati» e accusa la sinistra di aver strumentalizzato l'evento, anche «con l'uso mediatico del servizio pubblico», amplificandone la connotazione «antigiubilare». Gli affondi più duri vengono da An. Dura la replica dei Ds che, con Folena e Leoni, rigettano l'accusa facendo presente agli esponenti del Po-

lo di essere stati loro ad aver fatto una «insopportabile strumentalizzazione delle parole del Papa». E, intanto, si apre un fronte polemico nel centro del centrosinistra. Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, conferma il «giudizio negativo» sul Gay Pride e parla di «offesa alla Chiesa». Ma il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, va oltre e ne fa una vera e propria questione politica invitando dopo la manifestazione di sabato il centro ad uscire «allo scoperto», a distinguersi dai «radicalismi» manifestati dalla sinistra, ad abbandonare atteggiamenti «subalterni e remissivi», perché così «si rischia solo di regalare voti alla destra». Commenti

indiseno con le parole del Papa vengono fatti dall'esponente dei Verdi Paissan e dal segretario del Prc Fausto Bertinotti: il primo parla di «messaggio contraddittorio», facendo un confronto tra l'atteggiamento tenuto dal Papa nei confronti dei detenuti e quello invece usato nei confronti della manifestazione gay; Bertinotti, a sua volta, accusa il Vaticano di «chiudere sul terreno dei diritti civili con le aperture conciliari».

Comento decisamente opposto da parte del presidente della giunta regionale del Lazio e dirigente di An, Francesco Storace che definisce Giovanni Paolo Secondo «un Papa straordinario». «Spero - afferma -



LE PEN

«I gay? Una lobby che rovina i valori dei giovani»

«Se non restate a bocca aperta per l'ammirazione davanti alle tette più o meno grosse degli omosessuali del Gay Pride, siete omofobi. E un omofobo è chiaramente qualcuno non molto lontano da un nazista». Questo il pensiero di Jean Marie Le Pen, presidente del Fronte nazionale. Secondo Le Pen, «il proselitismo omosessuale ha creato una potente lobby» a danno dei «valori essenziali della gioventù» e dell'«istituzione familiare». «La volontaria distruzione dei valori essenziali della gioventù è quasi portata a termine - ha proseguito il leader dell'estrema destra - lo spirito d'avventura, di conquista, di battaglia, continuamente vilipeso, tende a scomparire a vantaggio di una mentalità da assistiti, a profitto di uno spirito di compromesso in tutti i campi».

GENOVA

La Curia vieta una messa «di riparazione»

Porte della chiesa serrate per fedeli che ieri pomeriggio, a Genova, avrebbero voluto prendere parte alla «messa di riparazione» organizzata dai Gruppi famiglie cattoliche per il Gay pride. Di fronte all'intervento della Curia genovese, che con una nota s'è dissociata dall'iniziativa minacciando provvedimenti, i responsabili dell'oratorio di S. Antonio, nel centro storico della città, hanno deciso di non ospitare più l'incontro di preghiera. Polemici gli organizzatori. «Il Papa stesso ha dichiarato che il gay pride è stato un'offesa - afferma Rino Tartagliano, coordinatore genovese dei Gruppi - noi intendevamo semplicemente pregare per la conversione dei peccatori e per la salvezza della nostra Italia dalla disastrosa condizione morale in cui sta precipitando».

che finalmente si capisca perché molti consideravano inopportuna la sfilata. «Ha ragione il Papa - dice Antonio Tajani, capogruppo di Fi a Strasburgo e coordinatore di Forza Italia nel Lazio - quando esprime la giusta protesta della Chiesa per il Gay Pride organizzato in coincidenza con il Giubileo». «Non abbiamo mai messo in discussione il diritto di una minoranza a manifestare dove e quando vuole - osserva l'esponente azzurro - ci siamo limitati a sottolineare che era opportuno scegliere un palcoscenico diverso da quello della città santa di Roma». Ancora più duro il commento del portavoce di An, Adolfo Urso, che parla di ma-

nifestazione «provocatoria nei confronti della Chiesa cattolica». Di più: di provocazione anche nei confronti di «tutti coloro che credono nei valori naturali e costituzionali della famiglia». Ma dentro An è polemica. La suscita Enzo Palmesano, che presentò a Fiuggi un documento, approvato nelle tesi, contro l'antisemitismo. Palmesano chiede a Fini di intervenire dopo che il capogruppo di An alla Camera Gustavo Selva «in un'intervista su "La Stampa" commentando la mia partecipazione al Gay Pride ha detto: "Di gay ne potremmo avere uno anche noi, o no?"». «Fini - attacca Palmesano - troppe volte è stato zitto quando nel partito mi hanno

messo all'indice dandomi dell'ebreo. Ebreo e gay non possono essere usati come insulti». Intanto il segretario del Ccd Casini definisce il Gay Pride «uno spettacolo deprimente». Ma il capogruppo di Fi alla Camera, Pisano, dice che «pur riconoscendosi nelle parole del Papa» non intende «usarle a scopi politici». Rispondendo agli attacchi dal centrodestra, il coordinatore dei Ds, Pietro Folena, osserva che «la difesa di tutte le opinioni personali, culturali e politiche fa parte del patrimonio politico e culturale di ogni moderna democrazia» e «molta destra europea e occidentale lo possiede, ma non fa ancora parte del Dna del centrodestra ita-

liano». Quanto al messaggio di Giovanni Paolo Secondo, il coordinatore diessino commenta così: «Abbiamo molto rispetto delle sue parole, insopportabile è la strumentalizzazione da parte del Polo. Sua Santità ha citato il catechismo per riaffermare che gli omosessuali vanno accolti con rispetto, evitando ogni "marchio di discriminazione", è quello che abbiamo fatto sabato testimoniando la nostra solidarietà». Duro affondo di Carlo Leoni, segretario regionale Ds del Lazio: «La destra pensa a quello che trasmettono le tv di Berlusconi. Un'ultima domanda da Vanni Piccolo, ex consigliere del sindaco di Roma: e Rutelli dov'era?»

L'INTERVISTA

Burlando: «Neanche per il Giubileo si possono mettere in mora i diritti civili»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Dopo la tranquilla manifestazione dei gay si pensava che le polemiche sarebbero cessate, invece il Papa ieri è tornato sull'argomento e ha parlato di amarezza per l'affronto arrecato alla Chiesa. Cosa ne pensa di questa nuova condanna l'esponente diessino Claudio Burlando?

«Credo che per come è stata concepita la manifestazione e per come si è svolta non si possa dire che sia stata un affronto alla Chiesa, al Giubileo e ai cattolici. L'iniziativa ha avuto contorni tranquilli, è stata l'affermazione di certi diritti civili, è stata sostanzialmente rispettosa di ciò che pensano gli altri. Quindi non credo che sia il caso di caricarla di altri particolari significati. E dunque è sbagliato insistere in questa contrapposizione che del resto stride con la volontà ecumenica del Giubileo, che è di tutti».

In alcuni ambienti vaticani si è consapevoli che caricando, come si è fatto, di tante polemiche la manifestazione contemporaneamente le si è fatta una gran pubblicità.

«Non c'è dubbio che sia avvenuto proprio questo. Può darsi che quando tre anni fa è stata scelta Roma per il Gay pride si è tenuto conto che contemporaneamente si sarebbe svolto il Giubileo. Ma la polemica di queste settimane è sbagliata, perché comunque Roma è una città laica e il corteo non è certo entrato nel territorio del Vaticano».

Spesso le condanne della manifestazione non hanno tenuto conto che appunto Roma è una cosa e il Vaticano un'altra. Come mai?

«Si dice che Roma è la città del Papa. Certo il Vaticano è a Roma, ma la città è soprattutto la capitale di uno Stato laico e sovrano, uno Stato che ha una Costituzione democratica. Dunque davvero credo che non sia il caso di continuare nelle polemiche: l'evento è ormai passato e si è svolto con grande civiltà».

Alla luce di quanto è avvenuto e di come è avvenuto come giudica il premier Amato, che ha definito inopportuna la manifestazione e il sindaco Rutelli, che ha ritirato il patrocinio del Comune?

«Non credo che comunque si dovesse garantire il contributo del Comune, proprio perché essendo in uno Stato laico qualsiasi cosa garantita dalla Costituzione si deve fare. Naturalmente, senza metterci sopra bandiere. Un Paese civile non deve schierarsi necessariamente a favore o contro. Altra cosa è la garanzia dei diritti civili. Insomma se fosse stato un altro tipo di manifestazione non saremmo stati impegnati a discuterne se la o meno».

Il Polo sostiene che la sinistra invece le bandiere ce le ha messe sul corteo dei gay. Lei cosa replica?

«Questo non è avvenuto. È stato messo in discussione un diritto, quello a manifestare e la sinistra ha avuto una giusta reazione partecipando al corteo».

Vuol dire che se non ci fossero state tutte le note polemiche Veltroni, Cossutta e gli altri leader non avrebbero sfilato?

«Forse. Certo la sinistra è lì dove si devono difendere i diritti civili. E averli messi in discussione in questo caso ha caricato la manifestazione di significati che altrimenti non avrebbe avuto».

Comunque anche il segretario del Ppi, Castagnetti, sostiene che la manifestazione non andava fatta per rispetto nei confronti dei diritti dei cattolici.

«È un'opinione rispettabile, ognuno ha le posizioni che crede su questi argomenti. Naturalmente anche l'opinione di manifestare. Il Giubileo si esprime in momenti di grande forza spirituale, sociale e

umana, come abbiamo visto nella visita del Papa a Regina Coeli. Ma non si può pensare che a causa del Giubileo per un anno si mettono in mora le libertà civili».

Ci saranno contraccolpi per il centrosinistra?

«Non credo. Ci sono questioni che riguardano le singole coscienze che non coincidono con le maggioranze politiche. Come nel caso del divorzio. Così nel corteo c'erano anche Taradash, Sgarbi, esponenti del Polo. I governi, le maggioranze, nascono su scelte condivise in economia, politica estera e sociale. Le cose di cui parliamo riguardano invece le sensibilità individuali».

Ma anche i diritti materiali, tanto è vero che i gay chiedono leggi precise.

«E nel Parlamento ognuno si pronuncerà con comportamenti che non sono coincidenti con la maggioranza al governo, qualunque essa sia. E per fortuna».

L'INTERVISTA

Manconi: «L'omosessualità nella Chiesa ecco il nodo che non riescono a sciogliere»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Al Papa che parla di «affronto» vuol rispondere il senatore Luigi Manconi, uno tra coloro che più ha lavorato perché la manifestazione di sabato fosse proprio com'è stata: allegra, variopinta «senza una nota blasfema se non forse quella del mago Otelma benedictino. Il corteo nel suo complesso è stato di straordinario equilibrio, meno aggressivo di un ordinario corteo di tifosi o di una festa di Carnevale cariosa».

Visto com'è andata parlare di affronto, quindi, a suo parere è eccessivo?

«Tutto ciò, o quasi, che nella manifestazione riguardava la fede era volto in senso positivo. Cioè corrispondeva da una domanda di dialogo, a una ricerca di comunicazione, in

qualche modo ad una espressione di religiosità. Tanto più colpisce, quindi, il messaggio del Papa che sembra rispondere più ad una preoccupazione di ordine politico, e con questo termine intendo parlare del modello della società e del modo di organizzare la sfera delle relazioni tra gli umani. La sostanza è nel fatto che il movimento degli omosessuali esprime una domanda di tutela dei diritti individuali che certamente richiamano un'idea di società, quella che la Chiesa teme come società radicale, assai diversa dai modelli tradizionali. Soprattutto oggi il movimento degli omosessuali tende ad esprimere un sistema di valori che la Chiesa paventa perché ritiene che la crisi della morale di maggioranza, quella di ascendenza cattolica, produca il diffondersi di morali di minoranza. Paradossalmente la Chiesa sembra preferire la crisi di questa morale di maggioranza all'affermarsi di valori diversi che richiamano diverse morali».

In altri termini qual è il timore?

«Loro sostengono, o meglio, preferiscono pensare che la crisi della morale di maggioranza produce il deserto morale. Invece non è così. Quelle che si producono sono tante morali compresa quella omosessuale. Tante morali parziali, che non aspirano ad essere maggioranza, ma portano ad un pieno di morali. Questo è il nodo».

Il presupposto del gay pride è stato per molti che fosse un evento con una grossa potenzialità di offesa che poteva essere limitata o no. Il Papa l'ha vissuta nel modo più estremo. Il suo parere?

«Mi sembra che in questo modo si voglia perpetuare l'idea del Papa come icona della virilità e dell'eterosessualità, del maschilismo e del sessismo, di cui viene ritenuto quasi custode. E che, quindi, verrebbe fatalmente oltraggiato da un corteo che dichiara un'altra opzione. Ma quando mai...Oltretutto l'eterosessualità non è un dogma. Qui siamo nel campo dell'antropologia, non in quello della dottrina della fede. Io trovo strano che all'Angelus ci si occupi di queste cose. Se fossi un cattolico praticante troverei bizzarro questo comportamento».

Lei parlava di una preoccupazione politica della Chiesa. Mac è solo questo?

«Non credo. Penso ci sia anche la sofferenza negata in pubblico con la quale la chiesa deve affrontare la questione dell'omosessualità al proprio interno. Da sempre questo è un problema grande della Chiesa. Negli ultimi anni è stato anche un problema giudiziario. La chiesa soffre nell'affrontarlo al proprio interno, ne patisce e reagisce affermando una posizione di principio che fatica sempre più a tenere salda nei comportamenti concreti. Il corteo del gay pride si svolge lo stesso giorno in cui i fatti di cronaca giudiziaria riportano uno di questi drammi crudeli che si consumano all'interno del clero».

C'è dunque questo oltre la dimensione politica?

«Penso proprio di sì. Su una vicenda già finita come quella dell'altro ieri questo rigorismo, questa severità non possono essere spiegati altrimenti. È il fatto che la manifestazione non abbia portato solo i segni della trasgressione ma anche quelli di una ricerca di valori e della faticosa elaborazione di una morale parziale in cui rientrano da tempo alcuni punti saldi della istituzione della società, pur contestata, a cominciare dalla richiesta del matrimonio, ha portato alla reazione forte».

Il dolore del Papa è stato fatto proprio dalla destra e da alcuni esponenti della maggioranza.

«Alla destra non dico nulla. I nostri alleati dovrebbero fare un atto di fiducia e seguire con attenzione questi che sono mutamenti profondi della società».

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS • FIDIS

Buone vacanze. Anche agli altri.

